

Il progetto Prodigii in Tunisia

di Alessandro Inzerilli e Iginio Gagliardone

Premessa

Negli ultimi anni le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICTs) hanno dimostrato tassi di crescita sconosciuti ai precedenti mezzi di comunicazione di massa. La loro diffusione ha però privilegiato le aree più ricche del pianeta, escludendo i poveri dalle opportunità offerte dall'era digitale, mentre il loro modello di utilizzo è rimasto profondamente chiuso, riducendo le possibilità di adattare i nuovi strumenti informatici alle esigenze delle diverse culture e comunità.

Per fronteggiare questa situazione alcuni organismi internazionali, governi e ONG hanno elaborato nuovi piani di sviluppo, per consentire una diffusione più equa e aperta delle ICTs.

Il gruppo Prodigii è nato sull'onda di questo nuovo impegno internazionale, con l'obiettivo di creare in Italia un organismo capace di sviluppare strategie efficaci e a largo raggio per combattere l'esclusione digitale e aprire la strada a nuovi percorsi di sviluppo autonomi e rispettosi delle diversità culturali.

Le attività sul campo: mediazione e formazione

Il primo intervento sul campo dell'equipe di Prodigii è stato effettuato nell'agosto 2003, in collaborazione con la ONG italiana Alisei e l'Union Tunisienne de Solidarité Sociale (UTSS) e ha permesso di installare due laboratori informatici nella città di Gabès e nell'oasi di Kerchaou, nel Sud-Est della Tunisia, e di formare 30 persone all'utilizzo delle tecnologie informatiche. Il progetto ha visto l'impegno di 11 volontari di diversa formazione coadiuvati in loco da due esperti tunisini di software libero anch'essi volontari.

I fondi necessari alla sua realizzazione sono stati raccolti con varie modalità: buona parte sono frutto di autofinanziamento da parte di Prodigii (autotassazione, spese di viaggio a carico dei volontari, iniziative di finanziamento), mentre il resto deriva dal sostegno offerto dalle due ONG partner del progetto, Alisei per la spedizione del materiale e l'UTSS per il supporto logistico in loco.

Durante le tre settimane di permanenza sono stati realizzati parallelamente tre differenti corsi di formazione, studiati per rispondere alle esigenze

espresse dalle comunità locali e per garantire la sostenibilità dei laboratori al termine del progetto.

Il primo dei corsi, quello per mediatori, è stato pensato per formare figure capaci di svolgere il ruolo di “interfacce umane” tra la tecnologia e gli individui, di tradurre in operazioni effettuate attraverso la macchina richieste avanzate da persone che non intendono imparare ad usare un computer, ma che possono averne bisogno solo occasionalmente (per verificare la disponibilità di fondi per determinate attività agricole, per mettersi in contatto con parenti lontani, ecc.). L’idea che sta alla base di questa scelta è che l’utilizzo delle ICTs non debba essere imposto alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo come una necessità, un dovere, se queste vogliono rimanere al passo con i tempi. Al contrario, le nuove tecnologie devono rappresentare soprattutto una risorsa in più al servizio delle esigenze di comunità e individui, tanto di quelle più radicate, quanto di quelle più recenti.

Il corso per formatori, invece, si è rivolto a figure già attive nel campo della cooperazione o della formazione (insegnanti, animatori, ecc). L’obiettivo è stato quello di affidare la trasmissione delle nuove competenze informatiche a individui già investiti dalla comunità del compito di trasmettere la conoscenza e già in possesso di strumenti adeguati per formare nuove persone al termine del progetto.

Infine, una formazione più intensa e più tecnica è stata riservata ad un gruppo ristretto, di sole 4 persone, allo scopo di offrire loro le competenze necessarie per essere i futuri manutentori dei laboratori informatici e di rendere i centri il più possibile autosufficienti, almeno rispetto ai problemi più frequenti e meno complessi.

Per quanto riguarda la scelta dei beneficiari, questa è stata effettuata, non senza difficoltà, in collaborazione con l’UTSS prima della realizzazione dei corsi e dei laboratori, cosa che ha consentito di adeguare il più possibile la formazione alle esigenze e alle competenze locali e di ottenere una forte partecipazione femminile alle attività.

Nell’orientare la formazione, tuttavia, è stata riservata maggiore importanza al ruolo che i diversi beneficiari avrebbero dovuto svolgere al termine del progetto piuttosto che alle loro competenze pregresse. Infatti, rispetto ad un approccio più tradizionale, che avrebbe portato a dividere gli allievi tra un corso “base” e uno “avanzato”, a seconda del loro curriculum, è stato preferito un atteggiamento che attribuisse maggior peso ai compiti che ognuno avrebbe dovuto svolgere all’interno della propria comunità, una volta formato. Inoltre, l’aver preferito corsi per mediatori e formatori a corsi

base e avanzati, ha evitato di creare nuove gerarchie tra la popolazione interessata dal progetto, un effetto indesiderato comune anche ai progetti di sviluppo ispirati alle migliori intenzioni.

Il contatto con il territorio

Un aspetto che si è rivelato essenziale non solo per lo svolgimento delle attività, ma anche per il futuro dei laboratori, è stato il contatto preso con le organizzazioni e comunità locali prima della realizzazione del progetto.

La scelta dell'oasi di Kerchaou come sede di uno dei due laboratori è stata effettuata infatti dietro ad una richiesta esplicita della popolazione locale, interessata ad ampliare le proprie attività attraverso l'utilizzo delle tecnologie informatiche. Il laboratorio di Kerchaou è stato installato in un centro precedentemente realizzato da Alisei, gestito da un comitato locale, il quale ha visto nelle nuove tecnologie un'opportunità per sostenere alcune delle iniziative già avviate dalla comunità (corsi di educazione alla salute e di microcredito). La forte motivazione della componente locale è stata di grande aiuto durante la formazione e ha consentito di fare del laboratorio un centro di socializzazione anche dopo la fine del progetto.

L'installazione del laboratorio, poi, è stata accompagnata da tutta una serie di attività collaterali (pitture murali, proiezione di film, partecipazione a matrimoni locali) che hanno ricoperto un ruolo estremamente importante nell'avvicinare l'equipe alla popolazione e nel presentare il laboratorio stesso non come qualcosa di alieno e imposto dall'alto, ma come un servizio di cui potersi appropriare con facilità.

Un ulteriore legame con la realtà tunisina è stato rappresentato dalla presenza di due esperti di software libero tunisini, contattati fin dall'Italia, che hanno affiancato le attività di formazione (normalmente svolte in francese) con seminari in arabo sul software libero e la realizzazione di pagine web. Il loro coinvolgimento nel progetto ha consentito di mettere in contatto realtà che probabilmente non si sarebbero mai incontrate e rappresenta tutt'ora una garanzia di sostenibilità del progetto, qualora dovessero sorgere problemi che i beneficiari del progetto non siano in grado di risolvere autonomamente.

Laboratori e corsi di formazione

I due laboratori, allestiti a Gabès e Kerchaou con computer dimessi da enti pubblici e privati ma ancora funzionanti, sono stati concepiti non solo come

luoghi di accesso alle nuove tecnologie, ma come spazi di pubblica utilità aperti alle comunità locali, luoghi di aggregazione e formazione.

Ciascun laboratorio è composto da 5 computer e da una stampante collegati fra loro in modo da formare una piccola rete locale. La connessione a Internet è garantita da un provider locale. Per quel che riguarda la dotazione software dei laboratori sono stati utilizzati esclusivamente prodotti “open source”. La scelta è quindi ricaduta sul sistema operativo GNU/Linux e su alcuni degli applicativi più comuni presenti in diverse distribuzioni: OpenOffice per i programmi d'ufficio, Mozilla per la navigazione e la creazione di pagine web, e Gimp come applicativo di grafica.

Particolare attenzione è stata prestata inoltre alla localizzazione delle macchine (tastiere, sistema operativo e software installato) in lingua francese (la seconda lingua parlata in Tunisia) e in arabo su alcuni computer, grazie all'aiuto degli esperti tunisini.

I corsi di formazione per mediatori e formatori, tenuti in lingua francese da docenti coadiuvati da più assistenti d'aula, sono stati strutturati in modo da fornire ai beneficiari un bagaglio di nozioni informatiche adeguato al ruolo di intermediari con le tecnologie che questi avrebbero svolto all'interno delle rispettive comunità di origine una volta ultimata la formazione. Gli argomenti trattati hanno spaziato dall'uso dell'elaboratore elettronico e della sua interfaccia grafica, all'utilizzo di programmi di videoscrittura e di fogli elettronici, dalla navigazione e ricerca di informazioni su Internet, all'uso della posta elettronica. Alla programmazione di pagine web sono stati invece dedicati dei seminari pomeridiani durante i quali i beneficiari, divisi gruppi di lavoro, hanno realizzato dei siti web comunitari e personali attualmente ospitati sul sito di Prodigy (www.pro-digi.org/siti.html).

Nel corso indirizzato alle 4 persone cui è stato affidata la gestione quotidiana dei laboratori sono state invece affrontate tutta una serie di problematiche relative alla manutenzione e al buon funzionamento degli stessi: cablaggio, installazione del sistema operativo, configurazione della rete locale, amministrazione della connessione ad Internet anche in termini di costi, gestione della stampa per citarne alcune.

Software libero e sviluppo

La scelta di utilizzare software libero in un progetto di cooperazione è mossa innanzitutto da serie di valutazioni di ordine teorico. L'attuale scenario mondiale vede le nuove tecnologie trasformarsi da occasione di sviluppo delle nazioni ed opportunità di miglioramento delle condizioni di

vita degli individui in uno nuovo strumento di esclusione sociale ed economica. Le divisioni tra la minoranza di individui che vi ha accesso e che può quindi avvantaggiarsene e la maggioranza a cui questo è precluso invece che assottigliarsi si vanno acuendo. I grandi centri di innovazione tecnologica, impegnati a tutelare i loro interessi tramite l'imposizione di brevetti e la strenua difesa della proprietà intellettuale, stanno limitando la diffusione delle conoscenze tecniche, relegando la maggior parte delle persone nella condizione di semplici consumatori e non di utilizzatori consapevoli delle tecnologie.

In questo contesto il software libero, una tecnologia aperta per natura, sembra più adatta a favorire la condivisione delle conoscenze e il formarsi di una maggiore consapevolezza tecnologica.

In realtà, come i paesi in via di sviluppo, inoltre l'impiego del software libero presenta dei vantaggi rispetto alle soluzioni proprietarie. In primo luogo l'accessibilità al codice sorgente e la libertà di modificarlo ne fanno una tecnologia capace di rispondere ad esigenze circoscritte, trascurate dalle grandi multinazionali dell'ICT, orientate verso i grandi mercati e i grandi profitti. Il basso (a volte nullo) costo delle licenze e la concreta possibilità di utilizzarlo anche su hardware datato rendono poi quella open source una tecnologia sicuramente più sostenibile. Non bisogna infine dimenticare l'esistenza di una comunità mondiale di sviluppatori e utilizzatori già strutturata e motivata che ben si presta alla realizzazione di progetti di sviluppo che prevedano l'impiego di queste tecnologie, come è stato dimostrato dalla stessa esperienza di Prodigy.

Riferimenti

Una descrizione più dettagliata del progetto Gabés-Kerchaou si può trovare sul sito di Prodigy alla pagina www.pro-digi.org/prog.html

Per ricevere informazioni su Prodigy si può scrivere all'indirizzo: info@pro-digi.org

Autori

Alessandro Inzerilli (alessandro.inzerilli@pro-digi.org)

Iginio Gagliardone (paleld@pro-digi.org)

